

# I LINGUAGGI SPECIALISTICI DEL PORTOGHESE

*Approcci teorici e pratiche traduttive*

Elisa Alberani



**FrancoAngeli**

*Lingua, traduzione, didattica*

## **Lingua, traduzione, didattica**

Collana fondata da *Anna Cardinaletti, Fabrizio Frasnedi, Giuliana Garzone*

### **Direzione**

*Anna Cardinaletti, Giuliana Garzone, Laura Salmon*

### **Comitato scientifico**

*James Archibald, McGill University, Montréal, Canada*

*Paolo Balboni, Università Ca' Foscari di Venezia*

*Maria Vittoria Calvi, Università degli Studi di Milano*

*Mario Cardona, Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"*

*Guglielmo Cinque, Università Ca' Foscari di Venezia*

*Michele Cortelazzo, Università degli Studi di Padova*

*Lucyna Gebert, Università di Roma "La Sapienza"*

*Maurizio Gotti, Università degli Studi di Bergamo*

*Alessandra Lavagnino, Università degli Studi di Milano*

*Srikant Sarangi, Aalborg University, Denmark*

*Leandro Schena, Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia*

*Marcello Soffritti, Università degli Studi di Bologna, sede di Forlì*

*Shi-xu, Hangzhou Normal University, China*

*Maurizio Viezzi, Università degli Studi di Trieste*

La collana intende accogliere contributi dedicati alla descrizione e all'analisi dell'italiano e di altre lingue moderne e antiche, comprese le lingue dei segni, secondo l'ampio ventaglio delle teorie linguistiche e con riferimento alle realizzazioni scritte e orali, offrendo così strumenti di lavoro sia agli specialisti del settore sia agli studenti. Nel quadro dello studio teorico dei meccanismi che governano il funzionamento e l'evoluzione delle lingue, la collana riserva ampio spazio ai contributi dedicati all'analisi del testo tradotto, in quanto luogo di contatto e veicolo privilegiato di interferenza.

Parallelamente, essa è aperta ad accogliere lavori sui temi relativi alla didattica dell'italiano e delle lingue straniere, nonché alla didattica della traduzione, riportando così i risultati delle indagini descrittive e teoriche a una dimensione di tipo formativo.

La vocazione della collana a coniugare la ricerca teorica e la didattica, inoltre, è solo il versante privilegiato dell'apertura a contributi di tipo applicativo.

Tutti i testi pubblicati nella collana sono sottoposti a un processo di *peer review*.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

# **I LINGUAGGI SPECIALISTICI DEL PORTOGHESE**

*Approcci teorici e pratiche traduttive*

Elisa Alberani

**FrancoAngeli**

Il volume è stato pubblicato con il contributo della Cattedra António Lobo Antunes dell'Università degli Studi di Milano.

Copyright © 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

*A Sofia,  
inesauribile fonte di felicità*



# Indice

<b>Introduzione</b>	pag.	9
<b>1. Per una breve ricognizione teorica</b>	»	13
1. Questioni terminologiche	»	13
2. Apporti teorici per la traduzione specialistica	»	21
2.1 Il funzionalismo come punto di non ritorno	»	22
2.2 Il modello d'analisi di Christiane Nord	»	26
2.3 Dimensione verticale e orizzontale	»	35
2.4 L'importanza del genere testuale	»	40
2.5 La traduzione specialistica oggi	»	47
<b>2. Approcci, strategie e strumenti per la traduzione specialistica</b>	»	51
1. Peculiarità del discorso specialistico	»	52
2. Strategie, metodi e tecniche: alcune proposte	»	66
3. Strumenti: corpora e non solo	»	73
<b>3. Tradurre il portoghese specialistico: dalla teoria alla pratica</b>	»	83
1. Premessa: struttura dei corpora di riferimento	»	83
2. Il linguaggio giuridico-amministrativo	»	85
2.1 Alcune caratteristiche lessicali e morfosintattiche	»	88
2.2 Generi testuali	»	91
2.3 Esempio 1: tradurre un contratto (di apertura di credito) (PE)	»	93
2.4 Esempio 2: tradurre un atto di procura (PB)	»	101
3. Il linguaggio della medicina	»	109
3.1 Alcune caratteristiche lessicali e morfosintattiche	»	111
3.2 Generi testuali	»	116

3.3 Esempio 1: tradurre un foglio illustrativo (PE)	pag.	118
3.4 Esempio 2: tradurre un referto medico (PB)	»	132
4. Il linguaggio del turismo	»	137
4.1 Alcune caratteristiche lessicali e morfosintattiche	»	140
4.2 Generi testuali	»	146
4.3 Esempio 1: tradurre una guida turistica (PE)	»	147
4.4 Esempio 2: tradurre un documento di viaggio (PB)	»	154
<b>Bibliografia</b>	»	161

## *Introduzione*

Il campo di studio che si occupa dei linguaggi specialistici da un punto di vista comparativo e traduttivo, nella combinazione linguistica portoghese-italiano, rappresenta sul piano teorico un'area di interesse relativamente recente. Se in altre aree linguistiche la situazione è quella di una linea di ricerca che – sia a livello teorico sia pratico, ma anche didattico – è ad uno stadio avanzato, lo stesso non si può asserire per la suddetta coppia di lingue per la quale si riscontrano pochi studi teorici e, al contempo, un numero modesto – anche se in continua crescita – di risorse e strumenti. Muovendo da tale premessa è naturale che la formazione del traduttore specialistico che traduce dal portoghese si avvalga spesso di studi di altre aree linguistiche e solo in un secondo momento trasferirà ciò che ha appreso in un altro contesto, alla realtà della traduzione dal portoghese. Per la maggior parte dei traduttori che lavorano con questa lingua, il passaggio avviene direttamente sul campo, nel mondo del lavoro – con la conseguente necessità pratica di dover affrontare determinate sfide linguistiche e ancor più culturali. Questa situazione la si deve, altresì, al fatto che la traduzione specialistica sia stata considerata a lungo una sottocategoria, sia nel campo propriamente traduttivo, sia nel campo degli studi linguistici e dunque in alcuni contesti faticosi, ancora oggi, a trovare un proprio spazio. Elemento, quest'ultimo, che si riflette nella difficile designazione della materia in oggetto. Pertanto, per esemplificare questa problematica, il punto di partenza del presente volume è rappresentato dalla ricerca di 'delimitazioni' all'oggetto di studio: persistono ancora diversi punti controversi che riguardano problemi di definizione terminologica, in molte lingue e in primis nella lingua italiana, nonostante – o forse proprio per questo – vi siano numerosi studi italiani su questo tema, di ottima qualità.

Lo scopo del presente volume è di ragionare su una materia che, nonostante deficit di riflessioni teoriche per la coppia di lingue portoghese-italiano, nella pratica esiste molto concretamente ed è sempre più percepita

come un'esigenza da parte di chi esercita la professione di traduttore. Inizialmente si cercherà di riflettere a livello teorico e metodologico, per poi coniugare la base teorica con l'esperienza pratica, esemplificata da alcuni casi di studio in diversi linguaggi specialistici.

In particolare, nel primo capitolo verranno richiamati e approfonditi alcuni concetti che si ritengono fondamentali nell'ambito della traduzione specialistica: l'attenzione si focalizzerà sulle teorie funzionaliste e, nello specifico, si approfondirà l'esito principale di tali proposte, ossia la teoria della studiosa tedesca Christiane Nord. Trattandosi di un modello di analisi piuttosto completo, lo si ritiene particolarmente adatto per i testi specialistici che verranno presi in esame nell'ultima parte del presente volume. Successivamente, si prenderà in considerazione lo studio di Michele Cortelazzo sulla dimensione verticale e orizzontale di quelle che lui designa *lingue speciali*, approfondendo le differenze tra le due dimensioni e cercando di carpire gli elementi più utili dal punto di vista traduttivo. Gli ultimi due capitoli di questa prima parte saranno dedicati, rispettivamente, alla questione dei generi testuali e agli approcci più contemporanei alla traduzione specialistica. Riprendendo alcune delle teorie più recenti che riguardano i generi testuali, da Swales a Bahtia alla stessa Nord, si approfondirà la modalità attraverso la quale la comprensione e analisi del genere può facilitare l'analisi comparativo-contrastiva tra le culture oggetto del processo traduttivo e portare alla scelta di determinati approcci e metodi traduttivi.

Nel secondo capitolo l'intento è quello di illustrare alcune caratteristiche dei linguaggi specialistici, sottolineandone però l'estrema variabilità e instabilità. Non potremo parlare di vere e proprie regole, ma piuttosto di elementi dipendenti il più delle volte dai generi e dalle tipologie testuali. Successivamente verranno presentati possibili approcci e strumenti utili per la traduzione dalla lingua portoghese e verranno proposte alcune tassonomie che offrono diversi metodi e tecniche traduttivi che verranno ripresi nell'esemplificazione pratica della traduzione dei testi in italiano. Un'ultima parte di questo secondo capitolo sarà dedicata a una breve rassegna sugli strumenti disponibili per la combinazione linguistica in oggetto: verranno inventariati alcuni dizionari, corpora, data-base e risorse online, senza pretese di esaustività, ma focalizzando l'attenzione su quegli strumenti che si ritengono particolarmente utili.

Nel terzo e ultimo capitolo si vuole esemplificare quanto teoricamente esposto in precedenza attraverso dei testi tratti dal portoghese giuridico-amministrativo, medico e turistico. Il fuoco dell'analisi si concentra dunque su singoli linguaggi e su alcuni generi testuali in particolare: la loro scelta è dovuta alla realizzazione di corpora comparabili, ognuno dei quali rappresentativo di uno specifico genere testuale, in una varietà della lingua porto-

ghese – alla descrizione dei corpora e dei procedimenti per la loro creazione verrà riservata la parte introduttiva di questo terzo capitolo.

Pur partendo da un'analisi linguistica in chiave contrastiva e comparativa, in queste pagine lo studio del discorso specialistico è guidato da fattori di natura traduttologica. Per tale ragione vengono proposti generi testuali diversi che suggeriscono strategie differenti per risolvere le problematiche presenti in tali testi. Nel processo analitico proposto, ciò che emergerà in maniera decisiva saranno le possibili difficoltà traduttive che si collegano con le peculiarità linguistiche e culturali dei diversi contesti in oggetto. Un altro elemento da tenere presente, fondamentale in queste pagine, riguarda l'esistenza di più varietà della lingua portoghese: la varietà europea e americana, presentano, com'è noto, differenze sostanziali da tutti i punti di vista (morfosintattico, lessicale, culturale, pragmatico ecc.), motivo per cui si è ritenuto opportuno esemplificare i vari linguaggi con due prototesti, ognuno appartenente a una varietà. Al traduttore che traduce dalla lingua portoghese è richiesto, quasi sempre, di essere competente in entrambe le varietà, pertanto sarà necessario, mentre si procede all'analisi dei fattori extratestuali, verificare anche la varietà della lingua portoghese utilizzata e il contesto culturale di produzione del testo. Si tratta di elementi che anche il modello di analisi di Christiane Nord, come vedremo, porta in primo piano, ma nel caso della lingua portoghese risultano imprescindibili e sostanziali. Si è fatto ricorso, nel presente volume, alla sigla PT per indicare la lingua portoghese in generale, mentre si è differenziata la varietà europea da quella brasiliana con le sigle, rispettivamente, PE e PB: questo significa che se negli esempi riportati compare la sigla PT, questi non presentano divergenze nelle due varietà. Inoltre, nel caso in cui gli esempi testuali riportati nel volume sono tratti dai corpora comparabili utilizzati, non vi sono ulteriori riferimenti e indicazioni, mentre se provengono da altre fonti viene esplicitata la loro provenienza.

Concludendo, lo scopo di questo volume non è fornire regole, ma piuttosto proporre ipotesi di lavoro e cercare di ragionare su una materia ancora dai contorni sfumati che però è presente in modo tangibile nella vita di un traduttore che lavora con la lingua portoghese.

Un grazie speciale a mia figlia Sofia e a mio marito Francesco per la pazienza infinita, l'amore e la condivisione. Grazie a tutta la mia famiglia per il supporto e l'aiuto incondizionato. Vorrei ringraziare di cuore Vincenzo Russo per il suo fondamentale sostegno, sempre presente e davvero prezioso. Un grazie a tutta l'equipa portuguesa dell'Università di Milano (Alexandra, Grazielle, Marianna, Susana, Sheila) per l'incessante aiuto, materiale e psicologico. Un grazie particolare alla collega e amica Ada Milani, ormai compagna di mille avventure. Infine, un grazie davvero sentito a Maria Vittoria Calvi per il tempo dedicatomi e i preziosissimi consigli.



# 1. Per una breve ricognizione teorica

## 1. Questioni terminologiche

Nell'avvicinarsi allo studio dei linguaggi specialistici ci si imbatte in problematiche terminologiche che intaccano la denominazione stessa dell'oggetto. Si tratta di una questione che negli studi italiani è stata a lungo dibattuta, motivo per cui si riporta un breve excursus sul ricco ventaglio di vecchie e nuove designazioni, particolarmente cospicuo soprattutto in lingua italiana. Tuttavia, specialmente negli ultimi anni, è possibile affermare che grazie a numerosi studi specifici<sup>1</sup> che hanno affrontato elementi metodologici, si è assistito ad un uso più circoscritto di questa vasta gamma terminologica che ora predilige maggiormente l'uso di formule quali *linguaggi specialistici* e *linguaggi settoriali*.

Studi ben articolati sul mondo dei linguaggi specialistici vedono la luce in maniera strutturata e organica verso la metà del secolo scorso e ben presto si legano ad un discorso in prospettiva traduttiva. Se il settore della traduzione che spesso viene definito *tecnica* o *specialistica* è sempre esistito, vede il suo inizio nel momento in cui nasce il concetto stesso di traduzione, ben diverso è il discorso se si parla di disciplina vera e propria. Questa materia muove i primi passi intorno agli anni '70 del secolo scorso con la creazione dei principali organi europei comunitari che presentavano delle esigenze traduttive specifiche.

Nel periodo precedente, in particolare nei primi decenni del Novecento, parlando della specificità di tali linguaggi, «gli studiosi che facevano riferimento al Circolo di Praga parlavano semplicemente di 'stile funzionale'. [...] Negli anni Sessanta, con l'internazionalizzazione della ricerca, della produzione e del commercio si inizia un riesame dello 'stile funzionale' e del 'vocabolario specialistico'» (Balboni 2000: 10). Lo stile funzionale a

<sup>1</sup> Cfr. Cavagnoli 2007; Rovere 2010; Gualdo & Telve 2011 (2021); De Mauro 2014; Gualdo 2016.

cui i linguisti facevano riferimento poneva l'accento sulle differenze, le diversità tra la lingua comune e questo linguaggio usato in particolari e specifici ambiti, soprattutto tecnico e scientifico. Si trattava di primi studi che sottolineavano le peculiarità morfosintattiche e lessicali che differenziavano la lingua comune dai linguaggi specialistici, cercando sempre di tracciare dei confini netti e marcati.

Successivamente, gli studiosi iniziano ad interessarsi ad altri aspetti correlati a tali linguaggi, in particolare alle loro varietà situazionali, i registri, per tentare di differenziare, rispetto alla lingua comune, non solo il lessico, ma anche le caratteristiche stilistiche. Sarà solo con l'arrivo degli anni '60 che la prospettiva cambierà e si comincerà a focalizzare l'attenzione su aspetti funzionali e comunicativi che non avevano mai assunto un ruolo di primo piano fino ad allora. La prospettiva è, forse per la prima volta, fortemente sociolinguistica<sup>2</sup>.

Con la fine degli anni '70, la prospettiva pragmatica prende sempre più piede, ponendo l'accento sulla finalità, sullo scopo, sottolineando gli aspetti extra linguistici che la teoria di Christiane Nord (1991), tra gli altri, porterà in primo piano.

La riflessione sui linguaggi specialistici in generale ha accompagnato, dagli anni '70 fino ad oggi, la crescita degli studi di traduzione, divenendone una sua parte sicuramente caratterizzante e riconoscibile, ma nonostante la continua evoluzione della disciplina, non è possibile sostenere di essere di fronte ad una materia dai contorni nitidi, a partire, come accennato, dalle questioni di designazione. A questo riguardo Paolo Balboni scriveva, ormai diversi anni fa:

perfino la denominazione del nostro oggetto di studio è stata al centro di accese discussioni negli ultimi vent'anni — e non è stata una discussione oziosa, in quanto i nomi, nel discorso scientifico, sono la chiave per definire la realtà concettuale, che non esiste se non in quanto è denominata. (2000: 8)

Facendo una breve panoramica sulle designazioni più usate fino ad oggi, è doveroso partire dal famoso glossario di Marcel Danesi (1985: 115-124) in cui si riscontra l'utilizzo della parola *tecnoletto*<sup>3</sup> concepita quale varietà linguistica collegata ai discorsi specialistici (Cfr. Berruto 1974: 5). L'uso di questo vocabolo ha avuto una certa fortuna nel passato, ma ora non trova

<sup>2</sup> L'attenzione per le *lingue con scopi/fini speciali* ha visto un primo forte impulso grazie all'azione del British Council che nel 1968 organizza il convegno "Languages for special purposes (LSP)", designazione che negli anni '80 verrà trasformata in "Languages for specific purposes".

<sup>3</sup> «Dal termine dialetto trae origine la cosiddetta terminologia "lettale" che intende dar conto di tutte le varianti riconoscibili nel polisistema» (Porcelli 1990: 4).

più un ampio utilizzo<sup>4</sup>. Negli stessi anni Jacky Martin<sup>5</sup> parla di questi linguaggi come *réalités introuvables* poiché «sfuggono all’analisi e alla formalizzazione, pur rivelandosi chiaramente presenti nell’uso quotidiano di qualsiasi lingua in cui siano stati prodotti testi di carattere specialistico, tecnico o scientifico» (Porcelli 1990: 2).

Sempre al passato è possibile ricondurre l’utilizzo del termine *sottocodice*, adoperato in particolare da Berruto (1974) che lo definisce una varietà diafasica della lingua caratterizzata da un lessico ‘speciale’. Se la dicitura *sottocodice* non è più particolarmente impiegata in riferimento ai linguaggi specialistici, sebbene Berruto la utilizzi anche in un lavoro molto più recente (2017), di certo aveva il merito di evidenziare gli aspetti diafasici, imprescindibili in un’analisi di queste tipologie di linguaggio.

Michele Cortelazzo riprende invece il vocabolo *lingua speciale* – termine già adoperato nel passato, in particolare da Devoto nei saggi del 1939 *Lingue speciali: le cronache del calcio* e *Lingue speciali: dalle cronache della finanza* – fornendo forse una delle definizioni più complete di questa *réalité introuvable*:

per lingua speciale si intende una varietà funzionale di una lingua naturale, dipendente da un settore di conoscenze o da una sfera di attività specialistici, utilizzata nella sua interezza, da un gruppo di parlanti più ristretto della totalità dei parlanti la lingua di cui quella lingua speciale è una varietà, per soddisfare i bisogni comunicativi (in primo luogo quelli referenziali) di quel settore specialistico [...]. (1994: 8)

In generale, è possibile asserire che per molto tempo gli studi italiani si siano concentrati maggiormente sulla componente lessicale – elemento superato negli ultimi anni – e abbiano sempre cercato di fornire una definizione della disciplina nel suo rapporto con la lingua comune – elemento quest’ultimo ancora in essere, come dimostrato dalle parole di Cortelazzo (1994) sopra riportate (Cfr. Donadio 2016).

Anche Sobrero fa largo uso della denominazione *lingue speciali*, ma poi, partendo dalla differenziazione di Berruto tra lingue speciali in senso stretto e in senso lato, giunge a differenziare *le lingue specialistiche* da

<sup>4</sup> «“Tecnoletto” è sostanzialmente un sinonimo - per quanto sia possibile avere sinonimi in una discussione terminologica - di “microlingua”, con la differenza che nel primo termine si accentua l’utente (“la lingua dei tecnici”), nel secondo la lingua (“una porzione della (macro)lingua”). Sebbene fosse una proposta acuta, tecnoletto è scomparso dalla letteratura sociolinguistica, dove oggi le varietà sono definite “diastratiche”, “diatopiche”, “diafasiche”, “diamesiche”, accentuando la differenziazione (“dia-”) anziché ciò che rimaneva comune (“-letto”)» (Balboni 2000: 11).

<sup>5</sup> Cfr. Martin, J. (1984). La langue de spécialité. Proposition pour une recherche. *Bulletin CILA*, 39, p. 23.

quelle *settoriali*, considerando le prime appartenenti a quelle discipline con un alto grado di specializzazione (dunque con un lessico proprio, regole prestabilite e condivise, strutture testuali definite, ecc.), le seconde ad ambiti non specialistici che si differenziano per vari fattori dalla lingua comune, ma non presentano un alto grado di specializzazione. Entrambe rientrano nell'«etichetta generale di 'lingue speciali'» (Sobrero 1993: 239).

*Linguaggi settoriali* è un termine particolarmente usato soprattutto a partire dal celebre manuale di Beccaria (1973) *I linguaggi settoriali in Italia*, in cui l'autore fa una distinzione tra linguaggio settoriale e linguaggio speciale, riportando alcune caratteristiche del primo: «si rinchiude per un verso nel tecnicismo, nell'eufemismo, si apre per altro verso al termine più vulgato; non è [...] un'entità linguistica circoscritta e definibile, ma un mosaico eterogeneo; dispone di un ventaglio lessicale estremamente divaricato» (29). Ma, sostiene, «non è linguaggio speciale, o tecnico nel senso corretto dell'accezione, costituito cioè da un complesso organico di termini univoci» (*Ibidem*).

Altri studiosi hanno ripreso e utilizzato questa designazione (Cfr. Dardano & Trifone 1995; Serianni 2003) che ancora oggi è presente in molti studi. Spesso in questi lavori si riflette sulle differenze tra linguaggio settoriale e lingua comune da un punto di vista soprattutto lessicale<sup>6</sup>, ma già in Dardano 1994 è possibile trovare una riflessione che aprirà la strada allo studio dei rapporti «tra le costanti individuate nella strutturazione testuale e tematica dei testi e le finalità comunicative e i modelli culturali coevi» (Visconti 2019: 14).

Alcuni studiosi rigettano l'uso di *linguaggi settoriali*, accusando il termine di eccessiva vaghezza e propendono per l'uso di *linguaggi specialistici*, come proposto da Maurizio Gotti, il quale affianca a questa designazione quella di *specialized discourse*, «underlining the impact of contextrelated conditions on the definition of specificity» (Donadio 2019: 34).

I shall therefore adopt the expression 'specialized discourse' which reflects more clearly the specialist use of language in contexts which are typical of a specialized community stretching across the academic, the professional, the technical and the occupational areas of knowledge and practice. This perspective stresses both the type of user and the domain of use, as well as the special application of language in that setting. For specialized discourse to develop, all three of these factors need to be present. (Gotti 2003: 24)

<sup>6</sup> «Ma in che cosa si differenzia un linguaggio settoriale dalla lingua comune? Dal punto di vista del lessico, il linguaggio settoriale possiede dei vocaboli e delle espressioni che non sono possedute dalla lingua comune oppure possiede gli stessi vocaboli della lingua comune, ma li usa con un diverso e specifico significato» (Dardano & Trifone 1995: 630-631).

La definizione *linguaggi specialistici*<sup>7</sup> è oggi tra quelle più diffuse e condivise, a cui spesso si associano formule quali comunicazione specialistica (Cavagnoli 2007) e discorso specialistico (Gotti 2003; 2006), dimostrando un allargamento di prospettive in cui la lingua viene calata nella situazione e nel contesto culturale.

Esiste anche il calco dall'inglese *Lingua per scopi speciali*, che è stato fortemente criticato fin dal suo esordio e non ha avuto particolare fortuna (si ricorda il volume del 1981, di Anna Ciliberti, *L'insegnamento linguistico "per scopi speciali"*):

Negli anni '70 si è affermata in Gran Bretagna l'espressione 'lingue per scopi speciali' che, anziché mettere ordine nel settore, vi ha introdotto ulteriori elementi di ambiguità. Essa si presenta anzitutto anfibia in quanto dalla linguistica prende il termine *lingue* (si tratta di un plurale? è l'equivalente di 'sottocodici?') e dall'insegnamento la specificazione *per scopi speciali* che ha la caratteristica di non specificare nulla. (Freddi 1993: 83)

Nel ventaglio di denominazioni vi è anche quella di *microlingua*, che ha conosciuto una certa fortuna soprattutto all'inizio del secolo. Un termine che rimanda immediatamente all'idea di macrolingua: due concetti che non rappresentano un'opposizione, piuttosto l'idea di microlingua può essere rappresentata come un sottoinsieme del più ampio sistema lingua. A questo proposito Freddi (1993)<sup>8</sup> sostiene che il suddetto termine sia «sufficientemente ampio per includere la complessa fenomenica» (172) della lingua come, appunto, macrosistema. Anche Balboni (1989, 2000) e Porcelli (1990) sono dello stesso avviso e preferiscono l'utilizzo di tale vocabolo, anche se il primo aggiunge l'etichetta *scientifico-professionali*:

useremo microlingue scientifico-professionali per riferirci alle microlingue (prodotte cioè dalla selezione all'interno di tutte le componenti della competenza comunicativa in una lingua) usate nei settori scientifici (ricerca, università) e professionali (dall'operaio all'ingegnere, dall'infermiere al medico, dallo studente di li-

<sup>7</sup> A tal proposito è doveroso ricordare il ruolo del CERLIS, il centro di Ricerca sui Linguaggi Specialistici dell'Università degli Studi di Bergamo, nato nel 1999 e ancora molto attivo, con l'obiettivo di sviluppare iniziative comuni di ricerca nell'ambito dei linguaggi specialistici.

<sup>8</sup> «Occorre prendere atto che le corrispondenti microlingue scientifico-professionali [...] interagiscono di continuo, e a tutti i livelli, con la "macrolingua" quotidiana della gente comune per cui le prime attingono formalmente (cioè fonologicamente, ma soprattutto morfologicamente e lessicalmente) alla lingua comune e quest'ultima si arricchisce di continuo di apporti provenienti dalle microlingue. Grazie a questi continui scambi, le parole comuni divengono termini tecnico-scientifici e questi ultimi finiscono per diventare parole comuni» (Freddi 1993: 5).

ceo al critico letterario) con gli scopi di comunicare nella maniera meno ambigua possibile e di essere riconosciuti come appartenenti ad un settore scientifico o professionale [...]. (Balboni 2000: 12-13)

Con *microlingua* si intende quella porzione di lingua che viene usata da un gruppo ristretto i cui membri appartengono al medesimo ambiente e si riconoscono come componenti di tale ambiente (Cfr. Balboni 2000: 28). L'uso di questo termine<sup>9</sup>, che però non tiene particolarmente conto dell'approccio discorsivo e pone l'accento quasi esclusivamente sui contenuti, lo si riscontra soprattutto in studi di stampo glottodidattico.

Se termini quali *tecnoleto* o *sottocodice* sono ormai caduti in disuso, anche se molto presenti nella letteratura del secolo scorso, termini quali *lingue speciali*, *linguaggi settoriali*, *linguaggi/lingue specialistici/che*, *microlingue*, vengono utilizzati ancora oggi, rispecchiando però approcci differenti. Giovanni Freddi (1993) metteva in relazione questa incertezza terminologica ad una certa indeterminatezza concettuale, sostenendo che questa «rigogliosa nomenclatura copre e denuncia allo stesso tempo le incertezze teoriche della linguistica» (82).

*Linguaggi settoriali* e ancor più *linguaggi specialistici*<sup>10</sup> rimangono però tra le denominazioni più frequenti<sup>11</sup>, mettendo in primo piano, soprattutto negli ultimi anni, la prospettiva pragmatica. Non ci si ferma più dunque all'ambito quasi esclusivamente lessicale, ma si valuta «l'impatto di tali varietà nella competenza e nell'uso dei parlanti» (Visconti 2019: 12). Inoltre, la maggior parte degli studi più recenti hanno sicuramente aperto il campo di indagine in modo sistematico verso analisi che vedono come punto di partenza la questione dei generi testuali, soffermandosi anche su aspetti pragmatici e discorsivi. A questo approccio si deve anche la preferenza per il termine *linguaggio* a discapito di *lingua*.

I linguaggi specialistici, «insieme aperto» e «dai contorni sfumati» (Rovere), sono oggi il principale luogo d'incontro e di dialogo tra più competenze differenti e luogo centrale di riflessione semantica per i saperi del futuro. Quanto alla preferenza

<sup>9</sup> Presente in studi anche più recenti, come per esempio, Mazzotta, P., & Salmon, L. (2007). *Tradurre le microlingue scientifico-professionali*. Torino: UTET Università.

<sup>10</sup> Cfr. Scarpa, F. (2008). *La traduzione specializzata. Un approccio didattico professionale*. Milano: Hoepli; Scelzi, R. (2009). Nel linguaggio specialistico. *Studi di Glottodidattica*, 3, 118-140; De Mauro, T. (2014). *Storia linguistica dell'Italia repubblicana: dal 1946 ai nostri giorni*. Roma; Bari: GFL editori Laterza, 227-250.

<sup>11</sup> A tal riguardo si ricorda il XV Congresso SILFI (Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana) tenutosi a Genova nel maggio 2018 dal titolo, per l'appunto, *Linguaggi settoriali e specialistici: sincronia, diacronia, traduzione, variazione*. Cfr. Visconti, J., Manfredini, M., & Coveri, L. (eds.) (2020). *Linguaggi Settoriali e Specialistici. Sincronia, diacronia, traduzione, variazione*. Firenze: Franco Cesati Editore.

di linguaggi a lingue, che impone di considerare più codici (iconico, simbolico, ecc.) accanto a quello verbale, si noterà come lo stesso De Mauro abbia intitolato al «trattamento linguistico» – e non alla lingua – dell’informazione scientifica la miscellanea del 1994. (Gualdo 2016: 272-373)

Per quanto riguarda la lingua portoghese, anche in questo caso troviamo un ventaglio terminologico piuttosto ricco e spesso la preferenza di un termine viene effettuata in base all’approccio metodologico scelto: in area lusofona, oggi, è facile trovare sia (*língua*) *para fins específicos* sia *linguagem de especialidade*, con la differenza che il primo è utilizzato soprattutto nel campo della didattica delle lingue. Nel passato la situazione era differente, con profonde distinzioni tra il contesto brasiliano e quello portoghese.

Negli studi brasiliani è ancora in uso il termine *instrumental*, anch’esso usato quasi esclusivamente in ambito didattico – oltre a questo, non è mancato in passato l’utilizzo di varie e differenti definizioni, quali, tra le altre, *língua técnica* e *língua funcional*, oggi caduti in disuso.

La denominazione *instrumental*, molto usata soprattutto nel secolo scorso, vede la sua comparsa negli anni ’70, in particolare con l’inizio dei corsi di *francês instrumental* presso la Faculdade de Filosofia, Letras, e Ciências Humanas dell’Università di São Paulo. Tra la fine degli anni ’70 e l’inizio degli anni ’80 nasce inoltre il *Projeto Nacional de Ensino de Inglês Instrumental*, che presto si diffonde in una trentina di università brasiliane. Proprio a partire dall’analisi di questo approccio, considerato particolarmente efficace, si è iniziato a pensare all’insegnamento anche della lingua portoghese ‘instrumental’ e poi di altre lingue quali lo spagnolo in particolare, a partire dagli anni ’90.

Ancora oggi il termine *instrumental* viene spesso usato come sinonimo di *para/com fins específicos*<sup>12</sup>. Autori come Renata Mourão Guimarães (2014) sostengono che questi due termini,

podem ser considerados sinônimos, apresentando-se como um ensino planejado para atender aos objetivos dos aprendizes, que pode ser a leitura de textos, mas também para atender outras necessidades específicas – assim, buscando esclarecer a ideia distorcida de que instrumental é apenas leitura, convencionou-se usar na literatura da área o termo Ensino de Línguas para fins Específicos. (s/p)

Altri studiosi invece sono di diverso avviso e preferiscono abbandonare il termine *instrumental*<sup>13</sup>:

<sup>12</sup> Questa designazione la si riscontra nel più importante convegno in questo ambito in Brasile, il *Congresso de Línguas para Fins Específicos (LInFE)*.

<sup>13</sup> «Cintra e Passarelli (2008) defendem a denominação “português para fins específicos”. Seguindo essa orientação, nesta pesquisa evitamos o uso da nomenclatura

De acordo com Ramos (2005), a expansão do trabalho com línguas para fins específicos no Brasil ocorreu cercada de mitos, que acabaram gerando uma série de preconceitos com relação à abordagem [...]. Em palestra realizada em 2009, durante o XXII Seminário Nacional de Inglês Instrumental e o X Seminário Nacional de Línguas Instrumentais, ocorrido na UESC/Ilhéus, Ramos propõe a mudança de nomenclatura de língua instrumental para línguas para fins específicos, em uma tentativa de desvincular a abordagem de todos esses mitos e pensar em novas possibilidades de trabalho. (Cristovão & Beato-Canato 2016: 51)

Per quanto riguarda il contesto portoghese, è possibile riscontrare un'evoluzione solo in parte simile a quanto accaduto in contesto brasiliano. Nella varietà europea si riscontrano pochissimi studi sia da un punto di vista di analisi del discorso, sia da un punto di vista contrastivo-comparativo in chiave traduttiva: «Em relação às linguagens de especialidade portuguesas, pode dizer-se, em primeiro lugar, que é um assunto muito pouco ou nada tratado [...]» (Moura 2014: 97).

La studiosa Micaela da Silva Marques Moura pone l'accento sul fatto che la linguística portoghese si sia a lungo orientata sulle questioni puramente terminologiche<sup>14</sup> e abbia lasciato in secondo piano uno studio più completo e globale sulle specificità di tali linguaggi:

Seguindo os caminhos da linguística histórico-comparada europeia, interessou-se nomeadamente pelo levantamento e registo de materiais vocabulares, pela organização de inventários de tecnicismos e nomenclaturas oriundas das várias actividades profissionais, os quais encontraram também a expressão na elaboração de dicionários. A informação sobre linguagens de especialidade é, apesar de tudo, ao que conseguimos apurar, escassa. Encontramos esporadicamente apenas breves referências a elas; por outro lado, os trabalhos de reflexão linguística sobre as mesmas linguagens também não abundam. (Moura 2014: 101)

“instrumental” em respeito à ideia de que a língua não é simplesmente um instrumento (que se torna inutilizável quando momentaneamente não se precisa mais dela) [...]» (Lacerda, Silva & Sousa 2014: 2).

<sup>14</sup> Cfr. Mendonça, M. J. de Sousa Pinto Guimarães de Castro (2003). *A Linguagem Específica dos Lanifícios (Teceragem) Portugueses até Inícios do Século XX*. Tese de Mestrado. Universidade do Porto; Luz, M. (1969-1971), Nomes de tecidos em antigas pautas alfandegárias portuguesas (1699-1834). *Revista Portuguesa de Filologia, Vol. XV, Tomos I e II*. Coimbra: Editora Coimbra, pp. 33-48; Netto, M. T. de M. Lino (1947). A linguagem dos pescadores e lavradores do Concelho de Vila do Conde. *Revista Portuguesa de Filologia, Vol. I, Tomo I*. Coimbra: Editora Coimbra, pp. 59-152; Verdelho, T. (1998). Terminologias na língua portuguesa. Perspectiva diacrónica. In T. Cabré, (Dir.), *Acts del colloqui La història dels llenguatges iberoromànics d'especialitat (segles XVII-XIX): solucions per al present*, pp. 89-131.